Il romanzo che **l'autrice americana** pubblicò nel 2003 ha venduto 10 milioni di copie ed è diventato un film e una serie tv. Il sequel offre una moltiplicazione di punti di vista e un aggancio all'attualità: «Dislocazioni spazio-temporali, poligamia, ma anche l'uccisione di George Floyd e la pandemia. Ovvero il peso di sapere tutto e non poter cambiare nulla»

Audrey Niffenegger

Ho inventato il futuro

da San Francisco
ENRICO ROTELLI

Una piccola casa editrice di San Francisco 23 anni fa pubblicò *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo* di Audrey Niffenegger, scrittrice e artista visiva nata in Michigan nel 1963 e trasferitasi presto con la famiglia a Chicago, dove vive tuttora. È la storia di Clare e del bibliotecario Henry, affetto dalla Sindrome da Dislocazione Spaziotemporale, da cui sono stati tratti un film prodotto da Brad Pitt e una serie tv prodotta da Hbo. A oggi il libro ha venduto quasi 10 milioni di copie.

In questi 23 anni, Niffenegger ha pubblicato altri romanzi, come ad esempio *Un'inquietante simmetria* incentrati sul rapporto tra amore, perdita e memorie, ma ora esce per Mondadori *Il disordine del tempo*, il seguito di *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo* incentrato su Alba, figlia di Clare e Henry, che dal padre ha ereditato la sindrome. Se nel primo libro i narratori erano solo i due protagonisti, qui sono addirittura sette: oltre ad Alba, Clare e Henry, ci sono infatti Zach (marito di Alba) e Oliver, anche lui viaggiatore nel tempo come Alba e suo compagno. A loro si aggiungono Beck, programmatrice informatica e compagna di Clare, e Isadora, che ha una sola sezione e si presenta come sorella di Alba e figlia di Beck. «Ho iniziato a scrivere il libro nel novembre 2012 e il motivo è abbastanza banale», racconta Niffenegger a «la Lettura». «Stava per uscire l'edizione ebook e il mio agente ha chiesto se avessi qualche frammento inutilizzato, ma non avevo nemmeno uno scarto. Gli ho detto che avrei scritto qualcosa di nuovo e questo testo è poi diventato il capitolo *La casa gialla*. Mi sono appassionata alla storia e ho pensato che avrei potuto ampliarla».

Cosa l'ha spinta a non concentrarsi solo su Alba ma anche sulle persone a lei vicine?

«Nel libro originale c'erano parecchi personaggi che mi interessava riprendere. Ho pensato, per esempio, che sarebbe stato interessante dare più spazio a Gomez e Charisse, che nel primo libro avevano una forte inclinazione politica. Mi è sembrato naturale immaginare che Alba sarebbe diventata molto amica dei loro figli».

Alba nasce pochi giorni prima dell'11 settembre 2001.

«Nasce il 6 settembre perché è il compleanno della mia amica Lisa, che fa parte della mia vita da quando avevo 14 anni: ho scelto la data prima che le torri gemelle fossero attaccate. Quando ho iniziato a scrivere *Il disordine del tempo* pensavo che il libro avrebbe parlato soltanto di Alba, della sua famiglia, dei suoi amici e del cambiamento climatico, ma quando ho iniziato a immaginare Alba adulta, mi sono ritrovata a dover pensare a un futuro che ancora non esisteva».

Nel 2012 Barack Obama era appena stato rieletto.

«Le cose sembravano andare piuttosto bene, ma l'incessante lotta dei repubblicani americani contro tutti gli altri ha portato sempre più estremismo. I neonazisti hanno cominciato a essere un problema sempre più diffuso. Più andavo avanti con la stesura del libro, più Alba e i suoi amici si appassionavano alla politica e per inventare il loro futuro ho semplicemente iniziato a guardarmi attorno».

Alba assiste a eventi come l'uccisione di George Floyd a Minneapolis o la pandemia.

«Si sente sempre come se portasse sulle spalle tutti questi pesi, senza che nessuno intorno a lei, nemmeno lei stessa, sappia ancora che cosa stia succedendo. È molto difficile essere la persona che ha tutte le informazioni ma che non ha il potere di cambiare nulla».

Ogni riflessione politica è parte integrante della trama. Allo stesso tempo è riuscita a dedicare molto spazio ad arte e musica, affrontando il tema di cosa vuol dire essere artisti quando tutto intorno sta crollando. Lei, oltre a essere scrittrice, è anche un'artista visiva. Perché è invece la musica a diventare un antidoto al caos temporale in cui Alba vive?

«In parte perché nel libro originale si dice che Alba sarebbe diventata una musicista. È una conversazione tra Henry, Clare e Richard, il padre di Henry. Quindi era già stato deciso. Il motivo per cui avevo scelto questa strada aveva a che fare con la creazione di un legame tra Henry e suo padre, con cui quando era giovane Henry ha avuto un rapporto difficile. Quando ho scritto quella scena, non avevo intenzione di scrivere un sequel e non pensavo che facesse una grande differenza ciò che Alba avrebbe fatto da adulta».

Con diversi narratori e momenti temporali differenti, quale strategia ha usato per mantenere solida la struttura?

«Per me è molto importante avere regole. Se non si rispettano, il libro perde quasi significato. Ho deciso che le uniche persone che potevano essere narratori erano Alba e la sua famiglia, cioè le persone legate a lei da vincoli di parentela o matrimonio. Tutti gli altri avrebbero dovuto essere personaggi non narranti. Ho ristrutturato il libro tre o quattro volte. È stato molto difficile trovare la struttura giusta, ma sono fortunata perché, quando si scrive di viaggi nel tempo, si ha la libertà di spostare ogni cosa. Trovata la struttura, il resto è stato divertente e interessante. Naturalmente dovevo assicurarmi che fosse coerente con il libro precedente».

La doppia relazione di Alba con Zach e Oliver apre una riflessione sulle relazioni non convenzionali.

«Quando ho iniziato a lavorare a questo libro, la poligamia non era ancora un argomento di conversazione come oggi. Devo ammettere di essere un po' preoccupata per le eventuali reazioni dei lettori. So che alcuni la prenderanno con filosofia e non ci faranno caso. Altri, invece, penseranno che stia cercando di essere provocatoria o di ostentare una sensibilità politica eccessiva. Scrivendo non mi sono soffermata a pensare che la bigamia di Alba sarebbe potuta essere controversa. Era importante che vivesse in modo pieno ed equilibrato entrambe le vite: non volevo che la vita da viaggiatrice nel tempo fosse un'appendice della vita del presente».

Henry, invece, non sviluppa alcun tipo di vita autonoma, quando viaggia nel tempo.

«Lui cerca soltanto di tornare alla propria esistenza. Per lui viaggiare nel tempo è un'esperienza molto difficile. Quando viaggia nel tempo la sua attività principale è interagire con Clare in epoche diverse, spesso quando lei è ancora una bambina, cosa che oggi molte persone trovano problematica».

Non è stato un problema quando il libro uscì nel 2003?

«Beh, sì, avrebbe dovuto esserlo perché la mia intenzione era che non fosse qualcosa di romantico o particolarmente positivo. Clare è intrappolata in un grande circolo vizioso e fin da bambina non ha molta voce in capitolo rispetto alla propria vita. Crescendo, impara ad accettarla come parte della sua normalità, ma non ho mai voluto presentarla come una cosa meravigliosa. Sono rimasta sorpresa quando molte persone hanno reagito dicendo: "Oh, anche io vorrei aver conosciuto mia moglie quando aveva sei anni"».

In «La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo» non c'è alcun indizio sul fatto che Clare, in futuro, avrebbe avuto una relazione con una donna.

«All'epoca nemmeno io lo immaginavo».

Come è nata l'idea?

«Non volevo che Clare rimanesse sola, anche moltissimi lettori erano preoccupati per lei. In più avevo promesso alla mia amica Beck che avrei dato il suo nome a un personaggio. Il nome Beck funziona sia per un uomo sia per una donna, però ho pensato che tutto sarebbe diventato più interessante se la seconda grande relazione di Clare fosse stata con una donna. Non so bene perché: mi sembrava semplicemente che le si addicesse».

E Beck crea Isadora, che è un'intelligenza artificiale.

«Volevo che nel libro ci fossero elementi fantascientifici, futuribili anche per l'oggi. Inizialmente avevo addirittura creato un personaggio che era un incrocio tra una ragazza e un gatto, ma non funzionava. Eppure più lavoravo all'idea di un personaggio simile, più questo cercava di prendere il sopravvento».

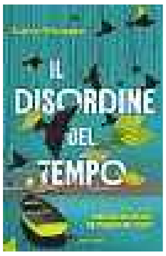
Che è un po' quello che l'IA tende a fare.

«Esatto. Per costruire il personaggio di Isadora, ho seguito l'idea di Alan Turing, che ha scritto un saggio sull'educazione dell'intelligenza artificiale, immaginando di darle una vera infanzia e di accompagnarla attraverso le fasi dello sviluppo».

Isadora soprattutto non è legata al capitalismo.

«Volevo che il suo compito fosse quello di curare, nutrire e preservare gli esseri umani, invece di distruggerli. Ho avuto la sensazione che un'intelligenza artificiale creata da una donna nera, femminista e liberale avrebbe avuto un ruolo molto diverso da quello di un'intelligenza artificiale sviluppata da scienziati che hanno come vero scopo quello di dimostrare l'intelligenza propria». Pensando al finale, potremo mai immaginarci un terzo episodio? «Penso proprio di no. Adesso lavorerò a progetti diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUDREY NIFFENEGGER
Il disordine del tempo
Traduzione di Katia Bagnoli
MONDADORI
Pagine 650, € 24
In libreria dal 6 ottobre

L'autrice

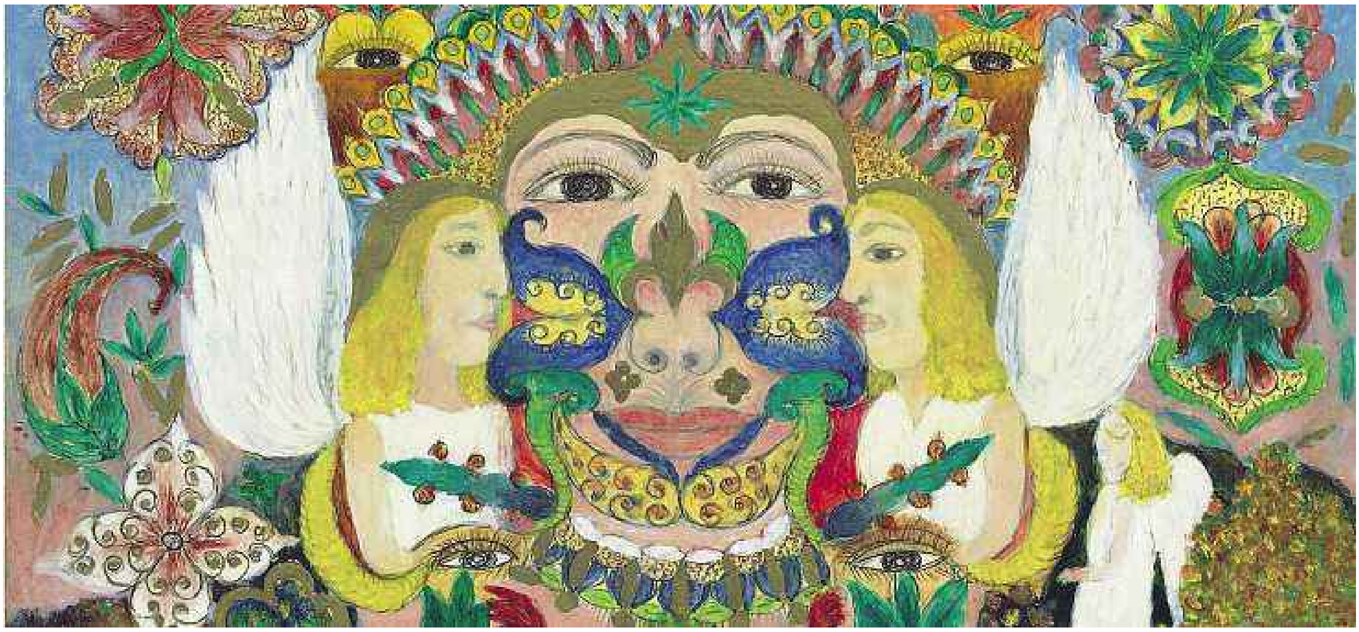
Niffenegger (South Haven, Usa, 1963; qui sopra) è scrittrice e artista visiva. È autrice di sei romanzi, tra cui *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo* (2005) e *Un'inquietante simmetria* (2009), entrambi Mondadori. Ha scritto anche graphic novel, tra cui *The Three Incestuous Sisters* (in uscita da Mondadori l'anno prossimo), da cui sarà tratto nel 2027 un film di Alice Rohrwacher, e ha contribuito a realizzare un balletto, *Raven Girl*, per il Royal Opera House Ballet. È docente al dipartimento di Narrativa del Columbia College

147383-IT09YA

CORRIERE DELLA SERA
la Lettura

www.ecostampa.it

Le immagini
Sotto: Minnie Evans (1892-1987), *Untitled / Face with Crown and Angels* (1968, olio, inchiostro, vernice dorata e matita su carta, particolare), in mostra fino al 10 gennaio al Whitney Museum di New York per *The Lost World: The Art of Minnie Evans*. Nella pagina accanto: Valérie John (1964), *Beau comme l'intérieure d'un temple* (2000, tecnica mista, particolare), in mostra dal 21 ottobre al Palais de Tokyo di Parigi per *So Black It Turns Blue*



Introduzione alla fantascienza

La filosofia di Philip K. Dick in poco più di 60 pagine

Philip K. Dick riflette sulla fantascienza, sulla realtà e sul rapporto tra esperienza personale e scrittura. *Come costruire un universo che non cada a pezzi dopo due giorni* è un testo breve, ma sorprendentemente denso, edito dal Saggiatore (pp. 64, € 9) nella traduzione di Gianni Pannofino in una piccola nuova collana, le Saette. Dietro il titolo ironico si nasconde una delle migliori introduzioni al modo di pensare di Dick. Il punto centrale è la fragilità della realtà. Lo scrittore non considera il mondo qualcosa di necessariamente stabile e oggettivo: ciò che chiamiamo «realtà» può essere manipolato, deformato o addirittura costruito. È la stessa inquietudine che attraversa molti dei suoi romanzi, da *Ubik* a *Un oscuro scrutare*, passando per *Ma gli androidi sognano pecore elettriche*? Non è un trattato filosofico ordinato, lo scrittore procede per associazioni, intuizioni e digressioni, cosa che lo rende autenticamente «dickiano».

Philip K. Dick
Come costruire un universo che non cada a pezzi dopo due giorni

Libri Distopie
Audrey Niffenegger
Ho inventato il futuro

Sapere di Dio
Mathieu Belezi
Un diluvio ci sveglierà